

BILINGUISMO SUMERICO - ACCADICO  
NELL'EPISTOLOGRAFIA SUMERICA E PALEOACCADICA

Maria Giovanna BIGA

I rapporti tra lingua sumerica e lingua accadica nei primi periodi della storia mesopotamica necessitano continuamente di revisioni, grazie ai nuovi ritrovamenti e alla rilettura di testi da tempo pubblicati. Lo schema dell'espansione delle due lingue fino a qualche tempo fa comunemente accettato vedeva fino al periodo di Ur III la predominanza rispettivamente dell'accadico a nord, in Accad e del sumerico a sud, in Sumer, con poche eccezioni per poi passare ad un predominio totale dell'accadico in epoca paleobabilonese quando il sumerico è riservato a documenti amministrativi e legali<sup>1</sup>. Ma il numero dei documenti in accadico provenienti da Sumer è di gran lunga aumentato negli ultimi anni. Il complesso problema dei contatti tra sumerico ed accadico in Mesopotamia fino al periodo di Ur III è stato riesaminato recentemente da Cooper<sup>2</sup>, in seguito alla scoperta dei testi di Abū Ṣalābākh. Non è nostro scopo però trattare il problema del bilinguismo sumerico-accadico in questi periodi esaminando tutti i tipi di documenti, ma solo un particolare settore della documentazione costituito dall'epistolografia sia sumerica sia accadica. Le lettere sono state infatti considerate il miglior elemento per stabilire la lingua comunemente usata e parlata in un paese in un determinato periodo; infatti la lingua usata per scrivere una lettera deve essere una lingua parlata, dal momento che i contesti epistologici richiedono una particolare flessibilità di espressione e una notevole competenza linguistica<sup>3</sup>. I documenti amministrativi e legali che sono estremamente stereotipi continuano ad essere scritti in sumerico fino al periodo paleobabilonese quando invece tutte le lettere sono scritte in accadico, a riprova che per l'epistolografia ci si serve della lingua comunemente parlata. Quella che è stata definita la sindrome documento sumerico-lettera accadica è ormai evi-

<sup>1</sup> Cfr. I.J. Gelb; MAD 2, pp. 1 segg.; I.J. Gelb: "Genava", 8 (1960), pp. 265 segg.

<sup>2</sup> J.S. Cooper, *Sumerian and Akkadian in Sumer and Akkad*: "Orientalia", 47 (1978), pp. 239-246.

<sup>3</sup> Cfr. Cooper, cit., pp. 240-241.

dente non solo in archivi del periodo paleobabilonese<sup>4</sup>, ma anche nei periodi sargonico e di Ur III e non solo in Accad dove è scontata una massiccia presenza di Accadi ma anche e sempre più in Sumer.

L'accadico e il sumerico già in periodi di presunta predominanza del sumerico sono invece due lingue parlate non solo in due zone confinanti, cioè rispettivamente il Nord e il Sud, ma entrambe parlate, scritte e studiate anche al Sud, con vicendevoli influenze.

Lo studio dell'epistolografia sumerica e di quella paleoaccadica ad essa strettamente connessa può servire a chiarire quali rapporti ci siano stati tra le due lingue nei periodi più antichi.

I dati forniti dalle lettere trovate in Sumer e quindi lette e capite da destinatari che conoscevano l'accadico (siano pure essi stati scribi) vanno ora uniti ad un interessante dato fornito da un testo pubblicato da Westenholz:<sup>5</sup> si tratta di un testo proveniente da Sud e precisamente da Nippur, databile al periodo sargonico ed è un tipo di testo legale scritto in sumerico, con nomi di persona esclusivamente sumerici e forme verbali sumeriche, tutto nella buona tradizione dei documenti legali che saranno scritti in sumerico anche in epoca paleobabilonese.

## ECTJ 50

1	I lugal-á-zi-da ir <sub>11</sub> lugal-ki-gal-la ensí-da in-da-zāḫ	Lugal-azida lo schiavo di Lugal-kigala, dall'ensi fuggì;
5	ki-zāḫ-a-na gēme ur-nigīn ba-du <sub>11</sub> in maš-ga-ni <sup>ki</sup> -PA.AL u-ša-ab	il luogo dove egli si nascondeva la schiava di Ur-nigīn rivelò: in Mašgan-šabra egli sta;
10	li-ru-u-nim forse 2 linee distrutte	che lo portino qui .....

Si tratta della testimonianza di una donna a proposito di uno schiavo fuggitivo; la testimonianza, che ripete verosimilmente le parole della donna, è riportata in accadico.

<sup>4</sup> Cfr. Cooper, cit., p. 240<sup>14</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. A. Westenholz, *Early Cuneiform Texts in Jena*, København 1975, n. 50.

Gli stessi termini della testimonianza della donna ricorrono alcune volte in lettere paleoaccadiche, provenienti da Lagaš, quindi di nuovo dal Sud, e di periodo sargonico. Eccone alcuni esempi:

<p>ITT I<sup>6</sup> 1103</p> <p>r. 1 o 2 linee perdute</p> <p>1' ir<sub>11</sub>(-)ti-ab in Lagaš<sup>ki</sup> u-ša-bu</p> <p>v.1 li-ru-nim en-ma be-li'-BAD nu-bānda lú lumgi resto distrutto</p>	<p>ITT I 1471</p> <p>r.1 I LUGAL-li-ḫ-sù muḫaldim ir<sub>11</sub>gi-šum iš-dè lugal.ušum.gal</p> <p>v.1 ensí lagaš<sup>ki</sup> u-ša-ab li-ru-ù-nim riga vuota.</p>
---	---

Questi esempi documentano oltre al bilinguismo degli scribi anche il bilinguismo della popolazione e una notevole presenza dell'accadico come lingua parlata non solo nel Nord (Accad), ma anche nel Sud (Sumer).

Per fare un confronto tra epistolografia sumerica e paleoaccadica bisogna però definire quali sono i due corpus di lettere che si possono confrontare perché non tutte le lettere sumeriche sono utilizzabili a questo scopo.

Il corpus delle lettere paleoaccadiche comprende le lettere scritte in ac cadico dalle prime attestazioni fino al termine della III<sup>a</sup> dinastia di Ur; sono cioè 58 documenti finora pubblicati e riconosciuti come lettere<sup>7</sup>. Alcune hanno provenienza sicura (intendendo come provenienza il luogo in cui sono state ritrovate e non quello in cui sono state spedite che a volte è impossibile a definire) da Girsu, Kish, Umm-el-jir, Eshnunna, Gasur, Susa e Adab e altre con provenienza ipotizzabile da Sippar, Nippur, Umma e la regione del Diyala; la provenienza di altre lettere non è definibile.

Per quanto riguarda la datazione bisogna accontentarsi di una datazione per periodi, dal momento che le lettere non hanno formule di datazione: i periodi in cui esse vanno ad ascriversi sono: di Accad, dei Gutei e della III<sup>a</sup> dinastia di Ur. Fi nora non sono attestate lettere in accadico del periodo pre-sargonico.

<sup>6</sup> F. Thureau-Dangin, ITT 1, Paris 1910.

<sup>7</sup> Cfr. F.R. Kraus, *Einführung in die Briefe in altakkadischer Sprache*: "Jaarbericht Ex Oriente Lux", 24 (1975-76), pp. 74-104, dove per la prima volta le lettere paleo-accadiche sono trattate e studiate come corpus di documenti.

Esse presentano una notevole varietà di argomenti: alcune non si discostano molto dai coevi testi amministrativi e riguardano consegne che il mittente ordina al destinatario, di orzo, farina, olio di vario tipo, burro, aglio, datteri, malto, vesti, lana, bronzo, argento, schiavi fuggitivi, oppure divieti di fare qualche azione o di andare da qualche parte. Sono messaggi molto brevi e sintetici che si distinguono dai testi amministrativi solo perché hanno la formula di introduzione tipica delle lettere e perché le forme verbali in esse contenute sono all'imperativo o al precativo.

Altre sono invece dei messaggi più lunghi ed articolati e contengono istruzioni precise e dettagliate per la coltivazione e l'irrigazione di campi, per la semina, per la tosatura delle pecore, per la distribuzione di razioni di orzo, per l'apertura di un magazzino di derrate alimentari e il successivo prelievo da esso di razioni e per la chiusura e apposizione del sigillo alla porta del magazzino. Con una lettera il mittente invita il destinatario a fornire testimonianza per un fatto che è successo, con un'altra si annuncia l'arrivo di un governatore. Vi sono alcune lettere private con qualche scorcio di vita familiare. Una lettera è di argomento storico e contiene le istruzioni del mittente al destinatario per cercare di tenere a bada i Gutei che razziano il bestiame, distruggono i raccolti e impediscono la coltivazione dei campi; per indurre il destinatario a seguire le sue istruzioni il mittente invoca una più alta autorità, quella del sovrano, e fa un interessante giuramento per la vita di Šarkališarri. Abbiamo così l'unico elemento sicuro per la datazione di una lettera. Da ultimo dobbiamo ricordare una lettera con una formula di maledizione con la quale il mittente vuole indurre il destinatario a venire presto da lui; è da notare che una analoga seppure più lunga formula di maledizione si trova in testi, di molto posteriori, di rituali contro i cattivi demoni.

Al contrario delle lettere in accadico di epoche successive queste non contengono alcuna formula di saluto nè alcuna invocazione di protezione da parte degli dèi. Passando ora ad esaminare le lettere sumeriche le troviamo attestate per la prima volta nel periodo pre-sargonico (in cui non è invece attestata alcuna lettera paleo-accadica); sono soltanto sei lettere con provenienza da Lagaš, Ur e Umma, brevi comunicazioni di carattere amministrativo<sup>8</sup>. Le formule di introduzione (c'è infatti una varietà di formule in questo periodo come nelle lettere sumeriche dei periodi successivi) non variano da quelle sargoniche e di Ur III.

Dal periodo sargonico proviene un numero più consistente di lettere in sumerico che però non si discostano sia come formule di introduzione sia come contenuto da quel

<sup>8</sup> Cfr. E. Sollberger, TCS 1, Locust Valley 1966, p. 3.

le del precedente periodo: si tratta anche qui di brevi ordini di consegna di orzo, olio e altre derrate alimentari, oppure vestiti e lana.

Nel periodo di Ur III la documentazione epistolare si fa estremamente ab bondante: abbiamo innanzitutto la corrispondenza d'affari e amministrativa dei re di Ur III e dei loro funzionari<sup>9</sup>. Si tratta, come per le lettere dei periodi precedenti, di quelle che sono state definite "letter-orders", cioè lettere di carattere amministrativo, sintetici messaggi con una informazione più un ordine (per lo più di consegna di orzo, argento, olio, datteri, buoi, vestiti, trattamento di servi e fuggitivi, coltivazione e semina dei campi, trasporto di materie edibili e non con le navi); sono molto simili ai coevi documenti amministrativi che registrano ad es. consegne e ricevute da parte delle pubbliche amministrazioni. Tralasciano i saluti per terminare invece sovente con una frase o una combinazione di frasi che esorta il destinatario a prendersi cura dell'affare, ad agire prontamente e con urgenza; a volte si invoca l'autorità del re, cercando di convincere il destinatario ad obbedire prontamente. Il messaggio per lo più è espresso come ordine; più raramente come preghiera; a volte la lettera contiene più di un messaggio. Queste lettere erano considerate dai Sumeristi si non molto diverse dagli altri documenti amministrativi perché non sembra che esse siano state ordinate in archivi separati e dal momento che è estremamente probabile che le tavolette fossero ordinate secondo argomento le lettere concernenti orzo ad es. erano sistemate insieme ai documenti di consegne o ricevute di orzo ecc.

Abbiamo poi altri due gruppi di lettere sumeriche che comprendono la corrispondenza dei re di Ur III. Ma esse presentano alcuni problemi che le rendono inutilizzabili per il nostro scopo di comparazione dei due tipi di epistolografia sumerica e paleo-accadica. Un primo gruppo di esse raccoglie lettere aventi come mittenti e destinatari i sovrani di Ur III o personaggi della corte. Ma esse non sono giunte a noi da tavolette databili al periodo di Ur III, bensì da tavolette scritte nella scuola come esercizio da scribi del periodo di Isin-Larsa<sup>10</sup> e rappresentano dei veri e propri testi letterari. Inoltre ovviamente, essendo maturate e scritte nel periodo di Isin-Larsa esse potrebbero essere più esemplificative delle lettere di questo periodo, riproducendo l'ambiente e la cultura della loro epoca e sarebbero se mai da mettere a confronto con le lettere in accadico paleo-babilonesi.

Un altro gruppo di lettere contenenti anch'esse la corrispondenza diplomatica dei re di Ur ci proviene addirittura dal periodo neo-babilonese e costituiva

<sup>9</sup> Cfr. Sollberger, TCS 1, pp. 1 segg.

<sup>10</sup> Cfr. F.A. Ali, *Sumerian Letters: Two Collections from the old Babylonian schools*, Dissertatio, Philadelphia 1964.

quasi un libro di testo per gli studenti che studiavano il sumerico<sup>11</sup>. Anche se gli studiosi sono d'accordo nel considerarle vere lettere scritte nel periodo di Ur III e ne riconoscono la validità storica, sono altrettanto d'accordo nell'ammettere che esse sono state nei secoli fortemente rielaborate stilisticamente. Esse quindi non sono tanto la testimonianza delle lettere sumeriche scritte nel periodo di Ur III quanto piuttosto delle interpretazioni che di esse sono state fatte dagli scribi di periodi successivi.

Quindi, allo stato attuale dei ritrovamenti epigrafici, il confronto tra le due epistolografie sumerica e paleoaccadica può essere fatto tra il corpus di lettere paleoaccadiche (che è tutto di carattere amministrativo, come si è visto) e la corrispondenza amministrativa sotto i re di Ur III.

Le connessioni tra lettere paleoaccadiche e sumeriche sono notevoli: entrambe innanzitutto sono scritte in ambito ufficiale, cioè alla corte dei vari sovrani ed hanno come mittenti e destinatari re e funzionari più o meno importanti. Anche quando sembrano essere lettere private sono scritte da persone che in tali testi compaiono come aventi qualche incarico ufficiale.

Bisogna però precisare che quando si vuole passare ad un confronto meno superficiale e vedere ad esempio quali sono le interferenze linguistiche e sintattiche tra lettere accadiche e sumeriche, gli prestiti, i calchi di espressione ci si accorge di quanto il materiale a nostra disposizione sia scarso dal momento che le lettere di tali periodi sono messaggi abbastanza concisi simili a documenti amministrativi; presentano una sintassi estremamente povera e non offrono le possibilità di studio delle lettere di maggior complessità interpretativa dei periodi successivi, rendendo difficile anche stabilire da quale delle due epistolografie è partito l'influsso.

Ciononostante si ritrovano testimonianze delle strette connessioni tra lettere paleoaccadiche e sumeriche, frutto di ambienti molto vicini ed influenzantisi vicendevolmente.

Nella lettera paleoaccadica che parla del problema dei Gutei<sup>12</sup> vi è una formula di giuramento per la vita del re Šarkališarri, la cui autorità è invocata a testimonianza del fatto che il mittente farà quello che annuncia nella lettera. L'espressione suona: *na-tà-aš šar-ga-li-šarri / ū-ma* = "per la vita di Šarkališarri io giuro"; ora nelle lettere sumeriche è frequente il giuramento per la vita o anche per il nome del re<sup>13</sup>, come avallo del fatto che il mittente o il destinatario si impegnano a fare una

<sup>11</sup> Cfr. Sollberger, TCS 1, p. 1.

<sup>12</sup> Cfr. S. Smith, JRAS 1932, pp. 295 segg.

<sup>13</sup> Cfr. ad es. Sollberger, TCS 1, lettere n. 10, 81, 109, 113, 228 ecc. pp. 14, 28, 33, 34, 61 ecc.

determinata cosa e la frase suona: *zi lugala (-ta) ħé-a(n)-pà* = "per la vita del re giuri egli", che è il corrispondente esatto della formula accadica, oppure: *mu ħé-a(n)-pà* = "in nome del re giuri egli". Inoltre al termine delle lettere sumeriche di Ur III vi è sovente l'espressione *a-ma-ru-kam* = "è urgente"<sup>14</sup>; anche in una lettera accadica dello stesso periodo di Ur III vi è letteralmente la stessa espressione in accadico: *a-pu-tum* = "è urgente"<sup>15</sup>.

Una lettera sumerica proveniente da Mari e quindi da una zona prevalentemente semitica presenta la formula *e-ma-ru-kam*<sup>16</sup>, forse, come spiega convincentemente Sollberger, variante dialettale sotto influenza accadica.

Ma è la formula di indirizzo che permette il maggior numero di confronti tra lettere paleoaccadiche e sumeriche; tale formula è l'elemento caratterizzante delle lettere sia paleoaccadiche sia sumeriche e sia nelle une sia nelle altre non è sempre all'inizio e non sempre allo stesso posto. Occorre dire comunque che se di un frammento in accadico o in sumerico non è conservato l'indirizzo con il mittente e il destinatario esso si può riconoscere come lettera per lo stile del contenuto: fondamentale, indipendentemente dalla lingua usata, la presenza di ordini, espressi con una forma verbale all'imperativo o più frequentemente al precativo, ordini che si distinguono dagli annunci e dalle annotazioni. Gli indirizzi delle lettere in accadico e in sumerico presentano grosse somiglianze già rilevate e analizzate da Kraus<sup>17</sup> e che ripropongo qui schematizzate.

ACCADICO

- 1) *enma M ana D iqabbi*
- 2) *enma M ana D qibīma*
- 3) *ana D qibīma*
- 4) *enma M ana D*
- 5) -----

SUMERICO

- M na-na-e-a D e-na-du<sub>11</sub>*  
*M (-e) na-e-a D (-ra) du<sub>11</sub>-ga-na*  
*D (-ra) ū-na-(a)-du<sub>11</sub>*  
*M (-e) na-e-a D (-ra)*  
*M (-e) na-e-a*

La corrispondenza (tranne nell'ultimo caso) dei tipi di indirizzi e la mancanza di lettere in accadico inducono Kraus ad ipotizzare che l'indirizzo sumerico più antico sia servito da modello a quello paleoaccadico più recente. Ma la mancanza di lettere in accadico dal presargonico può anche essere solo dovuta ad una lacuna della do-

<sup>14</sup> Cfr. ad es. Sollberger, TCS 1, lettera n. 87, p. 29.

<sup>15</sup> Cfr. Sollberger, TCS 1, lettera n. 371, p. 91.

<sup>16</sup> Cfr. Sollberger, TCS 1, lettera n. 150, p. 44.

<sup>17</sup> Cfr. Kraus, cit., pp. 80 segg.

cumentazione ed è invece da sottolineare il fatto che in epoca sargonica e di Ur III le lettere paleoaccadiche e quelle sumeriche prodotte nello stesso periodo, nelle stesse città, da scribi bilingui, come dimostrano le lettere (e sono parecchie) accadiche trovate a Sumer dove ovviamente vi dovevano essere scribi in grado di capirle, si influenzano vicendevolmente, negli indirizzi e nello stile. Inoltre nelle lettere accadiche vi sono alcune anomalie da segnalare. Intanto per l'indirizzo n. 4 (*enma M ana D*), che è l'indirizzo accadico più frequente, vi è un solo esempio sumerico. E ancora: la forma sumerica *na-e-a* non è certo una traduzione letterale dell'accadico *enma*. Possediamo una corrispondenza *na-ab-bé-a = um-ma*, ma in un testo lessicale di epoca neobabilonese, cioè nella II<sup>a</sup> tavola della serie *ù=anaku*<sup>18</sup>, tavola quasi del tutto persiana e che doveva essere invece l'elenco dei termini tecnici da usare nelle lettere di cui si servivano gli scribi neo-babilonesi per insegnare l'arte di scrivere lettere che come già detto doveva essere una delle materie di insegnamento delle loro scuole. Questa corrispondenza *na-ab-bé-a = um-ma* oltre ad essere documentata in un periodo estremamente tardo, non prova poi la corrispondenza *na-ab-bé-a = en-ma*, dal momento che, a causa dell'incerta origine etimologica di *en-ma* non si può dire con certezza che *um-ma* sia derivato da *en-ma*. Questa parolina "*en-ma*" ha rappresentato una vera e propria *crux*; essa si trovava attestata finora solo nei testi paleoaccadici mesopotamici, ma per essa si è ricorso ad una derivazione dall'ebraico *hinnē*, da una radice attestata pure in ugaritico e aramaico e che si può tradurre con "ecco". Il fatto che *enma* sia usato sempre ad Ebla nelle lettere e anche in un atto di donazione sotto forma di lettera e che l'indirizzo ad Ebla sia (almeno per le attestazioni finora pubblicate) *en-ma M šī-in D šī-ma*<sup>19</sup>, cioè in una forma che riporta totalmente all'ambiente semitico-occidentale e in periodo presargonico ci spinge ad ampliare il nostro orizzonte di lavoro e a non cercare un'influenza della formula sumerica su quella accadica bensì a considerare ampi contatti del mondo accadico con altre culture semitiche già in epoca presargonica. D'altra parte l'indirizzo più frequente nelle lettere paleoaccadiche è: *enma M ana D* che ha un solo pendant sumerico. Questa forma, con la preposizione semitico-occidentale *šī-in*, cioè nella forma *en-ma M šī-in D* senza il verbo è, per quanto risulta dai testi finora pubblicati, la più frequente anche ad Ebla. Anche per questo le influenze non vanno cercate tanto in ambiente sumerico quanto piuttosto in altri ambienti semitici. Del resto anche altri tipi di testi paleoaccadici e sumerici pubblicati recentemente

<sup>18</sup> Cfr. Sollberger, TCS 1, p. 1.

<sup>19</sup> Cfr. G. Pettinato, *Catalogo dei testi cuneiformi di Tell Mardikh-Ebla*, Napoli 1979; P. Fronzaroli: *Seb I/1*, (1979), pp. 1 segg.

## Bilinguismo sumerico-accadico

temente hanno dimostrato sempre più frequenti influssi semitico occidentali<sup>20</sup> ed è in questa direzione che bisogna studiare i rapporti tra sumerico ed accadico nei primi periodi della storia mesopotamica.

<sup>20</sup> Cfr. R.D. Biggs, *Inscriptions from Tell Abū Salabikh* (OIC XCIX), Chicago 1974.